

ROCCO LIBERTI\*

## Il giornalismo cattolico nella Piana di Gioia

I Cattolici della Piana di Gioia fecero sentire la loro voce a mezzo di un proprio giornale per la prima volta, a quanto è dato sapere, a distanza di appena dodici anni dalla proclamazione di Roma a capitale d'Italia e il merito fu tutto di un grande vescovo obbligato ad operare in una piccola diocesi. Si trattava, nel caso, di mons. Antonio Maria Curcio, un presule che, pur ristretto nel breve ambito della circoscrizione di Oppido Mamertina, cercò appena possibile di evaderne e di unire idealmente, quasi antesignano della recente sistemazione, le comunità ricadenti nel territorio lambito dal Petrace. Infatti, quel primo periodico, cui fu imposto il titolo alquanto esplicativo di «La Calabria Cattolica» e che appare originato da un passo estrapolato da un'enciclica di Leone XIII, agiva nei due grossi centri che si contendevano allora la palma della rappresentatività nella zona, Oppido Mamertina appunto, e Palmi.<sup>1</sup>

Il giornale, che, dati i tempi, non poteva non qualificarsi conservatore con evidenti simpatie per la passata amministrazione borbonica,<sup>2</sup> vide la luce il 2 novembre 1882 ed ebbe sequenza settimanale con uscita al giovedì. L'ufficio centrale della redazione venne fissato in Oppido Mamertina presso la Curia Vescovile mentre l'amministra-

\* Studioso di storia della Calabria

<sup>1</sup> Accanto al titolo, nelle fianchette, appariva il passo in questione, che veniva riprodotto nell'originale latino e nella sua traduzione in lingua italiana. Ecco quanto si offeriva nella seconda maniera: «È desiderabile che almeno in ogni Provincia si stabiliscano giornali e periodici, e, per quanto è possibile, quotidiani».

Mons. Curcio nacque a Pizzo nel 1827 e nel 1875 fu nominato vescovo di Oppido Mamertina, dove profuse il suo impegno pastorale e dove rifulse la sua pietà e munificenza. Morì in sede nel 1898.

V. CAPIALBI, *La continuazione dell'Italia Sacra dell'Ughelli per i Vescovadi di Calabria dal 1700 al 1850*, Cosenza 1973, p. 84.

R. LIBERTI, *Momenti e figure nella storia della vecchia e nuova Oppido*, Oppido Mamertina 1981, pp. 328-329.

<sup>2</sup> Nel n. 14 rimbeccò l'on. Trinchera, il quale aveva rivolto un'interrogazione al Depretis deplorando che il conte d'Aquila, zio di Francesco II di Borbone, era stato ricevuto al Quirinale con gli onori delle armi.

zione si suddivise tra Palmi, dove ne prese la cura l'abate Leone Gallucci, e la stessa Curia oppidese.<sup>3</sup> Responsabile figurava Carmine Bagalà di Palmi, ma il direttore era l'arciprete della Cattedrale can. Nicodemo Pacifico. La stampa aveva luogo in Palmi presso quel tipografo Giuseppe Lopresti, cui ricorrevano per l'edizione delle loro opere moltissimi scrittori della Piana e l'insieme si articolava in quattro pagine.

Il motivo della realizzazione era così chiaramente presentato dai redattori, i quali quasi sempre evitavano di firmare i loro scritti, ma tra cui primeggiavano Carmelo Pujia, futuro arcivescovo di Reggio<sup>4</sup> e Francesco Saverio Grillo,<sup>5</sup> autore di varie pubblicazioni a carattere locale:

*per soddisfare ai desideri del Sommo Gerarca, che vorrebbe vedere istituiti giornali cattolici in ogni Provincia, noi consacrando le nostre fatiche allo scopo di diffondere nel nostro popolo la luce della verità e difendere nelle nostre contrade i veri interessi della Religione e della Patria.<sup>6</sup>*

<sup>3</sup> Sono in errore G. Guerrieri e A. Caruso (*Periodici calabresi dal 1811 al 1974*, Chiavalle Centrale 1982, p. 36) quando affermano essere stati Oppido e Catanzaro le sedi redazionali del giornale, che peraltro poi segnalano come organo del Partito Popolare. Detto pur pregevole volume, che in molti casi ci è apparso lacunoso e con vari errori, meriterebbe una seconda edizione riveduta e corretta alla luce dei tanti lavori sulla stampa calabrese apparsi successivamente.

<sup>4</sup> Mons. Carmelo Pujia nacque a Filadelfia nel 1852. Dopo l'ordinazione sacerdotale fu dal Curcio nominato professore e, quindi, rettore del seminario di Oppido, Parroco della Cattedrale dal 1880 a 1886, nel 1897 fu creato vescovo di Anglona e Tursi, nel 1905 arcivescovo di S. Severina e, infine, nel 1927 arcivescovo di Reggio Calabria. Morì nella stessa Reggio nel 1937. Fu collaboratore di svariate riviste ed autore di moltissime opere soprattutto a carattere religioso.

L. ALIQUÒ LENZI-F. ALIQUÒ TAVERRITI, *Gli scrittori calabresi - Dizionario bibliografico*, Reggio Calabria 1955, alla voce.

<sup>5</sup> Francesco Saverio Grillo ebbe i natali a Oppido nel 1835. Studiò in seminario e fu un discreto letterato. Collaborò a giornali vari e pubblicò diversi volumetti, in particolare d'ordine locale e discorsi commemorativi. Partecipò in tante occasioni all'amministrazione del suo paese, ove morì nel 1912. Pio IX lo insignì nel 1876 della Croce di Cavaliere dell'Ordine di S. Silvestro.

ALIQUÒ LENZI F. ALIQUÒ TAVERRITI, *Gli Scrittori calabresi...*, alla voce.

LIBERTI, *Momenti e figure...*, pp. 307-309.

<sup>6</sup> G. PIGNATARO, *Un vecchio giornale calabrese*, «Historica», Reggio Calabria, a. 1978, n. 3, pp. 132-135.



Il programma così enfaticamente enunciato trovò subito piena conferma nei 47 numeri che via via furono editi fino al settembre del 1883 o almeno in quelli che ho potuto vedere nella collezione che si conserva nella biblioteca comunale di Palmi.<sup>7</sup>

Molte sono le battaglie sostenute in quasi un anno di attività. Al Prefetto, che deplorava «l'ignoranza di buona parte dei giovani Calabresi», si rispose apertamente che i «cattolici clericali» non avevano «mai dato luogo all'ignoranza» ed avevano «sempre promosso e favorita la scuola, l'insegnamento, la scienza» e a chi diceva che il «Clero della nuova Italia» non aveva più motivo di esistere si eccepì ch'esso legava la sua «esistenza legale e giuridica» proprio al primo articolo dello Statuto Albertino. Un progetto di divorzio venne tacciato di essere non solo «un crimine in faccia alla Chiesa, m'ancora un'apostasia da Dio secondo la sapiente espressione di Leone XIII» e diede esca ad una serie di articoli, mentre agli avversatori del Santo Padre il senatore Tancredi De Riso di Catanzaro oppose che

*«chi grida contro il Papato ignora la storia e snatura il carattere peculiare della nostra Italia che s'incentra nel Pontificato, essendocché la sorte dello uno fu sempre inseparabile da quella dell'altra».*<sup>8</sup>

Assai chiara e critica pure la voce che si levava a protestare contro il malgoverno e coloro che trascuravano di porre riparo alle necessità della regione. Secondo un ignoto articolista, le statistiche pubblicate dai vari Ministeri erano sufficienti da sole a mostrare qual fosse la triste situazione, in cui allora si viveva. Quella officiata dalla Pubblica Istruzione rendeva evidente il basso livello toccato dai giovani, educati «senza nessuna nozione di Dio» e quella dell'Agricoltura, Industria e Commercio faceva vedere come per «l'agricoltura in pieno marasma ed il commercio avvilito» il popolo si trovasse «ridotto a tale stato di miseria e di disperazione d'abbandonare il giar-

<sup>7</sup>Nella bibliografia palmese si trovano soltanto i nn. 14, 15, 17, 18, 20, 22, 24, 26, 27, 28, 29, 32, 33, 34, 35, 38, 40, 47.

<sup>8</sup>Tancredi De Riso (Catanzaro 1813-1890), liberal cattolico, si riconosceva nelle idee di Cesare Balbo e Cesare Cantù e per più anni patì il carcere a Napoli. Nel 1861 venne nominato senatore per la 21ª categoria. Favorevole all'accordo tra Stato e Chiesa, scrisse in proposito. Un suo intervento a favore di Pio IX a Montecitorio, mentre si dibatteva una proposta di legge di Pasquale Stanislao Mancini, fu giudicato «il più degno».

J. LATTARI GIUGNI, *I Parlamentari della Calabria dal 1861 al 1967*, Roma 1967, p. 264.

dino d'Europa... per terre inospite e deserte». Per ovviare all'aumento dei reati il Ministro competente non aveva saputo far altro che escogitare quali rimedi più opportuni l'abolizione della pena di morte e la proposta sul divorzio. In un pezzo dal titolo *Siamo Italiani, sì o no?* l'autore, dubitando che i calabresi fossero considerati dal Governo come «veri Italiani», si lanciò in un attacco a fondo a motivo dello stato di noncuranza, in cui veniva lasciata la Calabria, una terra nella quale non si provvedevano argini ai fiumi e dove apparivano assai carenti strade, ferrovie, banche, corti di giustizia, monti di pegni e così amaramente concluse:

*... se nel 1783 avemmo il terremoto, di cui dura ancora un'infausta memoria, oggi abbiamo qualche cosa di peggio, abbiamo il terremoto economico sociale a cui fa seguito il terremoto morale e religioso.*

Il giornale, che non perdeva l'occasione di bersagliare esponenti vivi e morti dell'anticlericalismo, dal Gambetta, definito «avventuriero politico» e la cui unica gloria, «che nessuno vorrà invidiargli, consisteva in una sviscerata intransigenza avverso la classe ecclesiastica, ad Ernesto Renan, che «va da se stesso a spingersi in su l'orlo dell'abisso», non dimenticava i tanti altri temi, che all'epoca premevano. La «sparizione della mezzana proprietà» rappresentava una «grossa piega» e così pure il fallimento dell'annata olearia, che teneva vincolati vescovo e consiglieri provinciali (tra questi, in particolare, l'oppidese Candido Zerbi)<sup>9</sup> a richiedere l'abolizione o almeno l'attenuazione dell'imposta fondiaria. La concorrenza americana faceva abbassare il prezzo delle merci europee e creava così un malessere non facilmente superabile. L'indebolimento della fede nelle famiglie, lo stato di bisogno e la perdita dell'immunità del servizio militare conducevano al diradarsi delle vocazioni religiose. L'obbligo di richiedere l'*exequatur* e le imposte alquanto onorose finivano per immiserire la vita dei parroci.

In qualche particolare, che non va ascritto certo ad onore dei redattori e del fondatore, il settimanale mostra però la corda e rivela la sua ispirazione anche a vieti e affatto cattolici concetti. Assai de-

---

<sup>9</sup> Candido Zerbi nacque nel 1827 a Oppido, ove si spense nel 1889. Vario amministratore, fu nominato senatore nel 1889, quindi poco prima di morire. È autore di un ponderoso volume sui trascorsi storici della diocesi oppidese, ma al suo merito sono ascritte anche altre pubblicazioni.

ALIQUÒ LENZI-ALIQUÒ TAVERRITI, *Gli Scrittori calabresi...*, alla voce. LIBERTI, *Momenti e figure...*, pp. 310-311.



plorevole l'oltranzismo mostrato quando, scagliandosi contro gli ebrei (i Giudei), che in Ungheria anelavano a stabilire legami matrimoniali con famiglie cristiane, stimò una tale aspirazione rivolta unicamente a procacciare un maggiore arricchimento e definì tali eventuali nozze «connubi funesti» e quella gente «peste semitica».

Nel periodico voluto dal Curcio, oltre a quanto sin qui riferito, trovavano posto pure composizioni di varia umanità e di circostanza e la cronaca. Ad articoli che trattavano della ricorrenza del terzo centenario del Calendario Gregoriano o di Raffaello seguivano quelli che s'interessavano delle celebrazioni indette a Oppido, Palmi, Polistena, Cittanova, S. Eufemia e Tropea per ricordare il primo centenario del terremoto del 5 febbraio 1783 o che discutevano del fenomeno dal punto di vista scientifico (*Il tremuoto e la scienza: Fenomeni vulcanici*). Per la commemorazione di tale triste evento venne stampato addirittura un apposito supplemento. Non mancavano, d'altro canto, come allora usava, i pezzi di appendice e nei numeri che ho visionato mi è capitato di riscontrare quelli a firma di Diego Corso e del p. Bernardo Antonio De Riso, con il primo che riportava una leggenda del comprensorio del Poro dal titolo *S. Gennaro in Calafatoni* e con l'altro, che si occupava *Della vita e delle opere dell'Abate Gioachino, calabrese*.<sup>10</sup> Completavano il tutto brani d'interesse cattolico ripresi da vari organi di stampa, quali l'«Osservatore Romano», «Libertà Cattolica», «Verona Fedele», il «Bollettino Metereologico dell'Osservatore del Seminario di Oppido», recensioni di opere di cattolici, naturalmente, necrologi e l'immancabile pubblicità, che certo doveva coprire in parte le spese di edizione. Tra le offerte di propaganda assai curiose quelle dell'*Eurocrinite* del dott. Clarch, che reclamizzava una medicina portentosa contro la calvizie ed altre affezioni del cuoio capelluto e del Balsamo del dott. prof. Colibrooke di Calcutta, guaritore della tisi polmonare.

Terminata la breve stagione del giornale promosso dal Curcio, per rinvenire un'altra testata cattolica nella Piana bisogna pervenire al-

---

<sup>10</sup> Diego Corso (Nicotera 1843-1920), storico e vario scrittore, padre del più famoso Raffaele, nel 185 era stato in servizio, nella sua qualità di medico, nella Frazione Piminoro di Oppido (atti comunali).

Il p. Bernardo Antonio De Riso (Catanzaro 1824-1900), fratello al Tancredi predetto, fu esponente della famiglia benedettina ed assolse in un primo tempo all'incarico di parroco della basilica di S. Paolo a Roma. Nell'agosto del 1883 fu creato vescovo di Catanzaro.

CAPIALBI, *La continuazione dell'Italia Sacra...*, pp. 103-104.

l'ottobre del 1894 ed al numero unico «*Pro fide*», approntato in Radicena per glorificare a mezzo stampa il famoso miracolo del 9 settembre precedente, quando «La Vergine mosse gli occhi e nella luna apparve la croce».<sup>11</sup> La pubblicazione, in 8 pagine, curata per beneficenza nelle solenni festività svoltesi nei giorni dal 7 al 9 del citato mese presso la Tip. Gaetano Nicotra di Messina dal dr. Francesco Sofia Moretti e dal prof. Michele Barillari, contiene, com'è logico arguire, pezzi tutti inneggianti alla Signora della Montagna. L'editoriale *Pro fide*, nel quale si auspicava un ritorno alla fede dopo un secolo di predominio del materialismo, è del Barillari. Seguono cenni storici sull'origine del culto, la leggenda dell'arrivo della statua, comune per tantissimi paesi, una lettera di Domenico Sofia Moretti, nella qualità di direttore dell'Osservatorio Meteorico-Geodinamico di Radicena, al padre Denza con relativa risposta, altra lettera del Fogazzaro e composizioni poetiche, in particolare di Domenico Millelli e Diego Vitrioli.<sup>12</sup>

In favore della stampa operò, agli inizi del nuovo secolo, un altro eccellente vescovo, quel mons. Giuseppe Morabito, di stanza a Mileto, a cui sono ascrivibili numerose valide intraprese. Nel gennaio del 1904 il solerte presule diede il suo incoraggiante beneplacito alla fondazione in Polistena con sede nel tempio dell'Immacolata, da parte del canonico Agostino Laruffa, del mensile «La stella degli emigrati», che, diretto dal sac. Giuseppe Silipigni, era l'«Organo della lega di preghiere per gli emigrati» sorta qualche anno prima a cura dello stesso canonico. La rivistina, che veniva stampata di volta in volta presso le tipografie di Francesco Morello a Reggio e di Onofrio Simonetti a Monteleone con editore Giuseppe La Badessa e con redat-

<sup>11</sup> AA. Vv., *questacittà periodico taurianovese*, Taurianova, a. II, n. 4, sett. 1895, p. 8-12.

<sup>12</sup> Sono grato all'amico Vincenzo Alampi di Taurianova per avermi offerto copia fotostatica dell'ormai introvabile giornale, un esemplare del quale è gelosamente conservato presso una famiglia della stessa cittadina.

Francesco Sofia Moretti (Taurianova 1851-1914), vero «spirito bizzarro», come venne definito, fu tutto, medico, scrittore, poeta, attore, pittore, scultore, musicista, giornalista, ed ebbe rapporti con gli uomini più rappresentativi del suo tempo. Pubblicò molte opere, tra le quali si ricordano: *L'uomo che piange* (romanzo) e *Il dramma di Totila*.

Michele Barillari (Reggio Calabria 1872 - Torre del Greco 1965), amico di parecchi famosi letterati della sua epoca, si laureò in giurisprudenza ed esercitò dapprima l'avvocatura. Nel 1914 fu abilitato alla libera docenza in filosofia ed iniziò l'insegnamento nell'Università di Cagliari. Quindi passò agli Atenei di Catania, Bari e Salerno. Diede alle stampe vari lavori (tra cui *Studi su la satira latina*, Messina 1890).

ALIQUO LENZI-TAVERITI, *Gli Scrittori calabresi...*, alla voce.



tore capo il can. Vincenzo Mileto e gerenti responsabili dapprima Giuseppe Panagia e in ultimo Pasquale Facciolo, dopo i primi numeri riportava la sottodicitura «In memoria del 50° anniversario della definizione dogmatica dell'Immacolato Concepimento di Maria SS.». Com'è pensabile, si occupava di problemi connessi al grave fenomeno migratorio del tempo. Sin dal primo fascicolo si prometteva ai lettori l'impegno ad offrire:

*tutti i comunicati del Commissariato dell'Emigrazione;  
tutte le notizie che vengono in Italia per mezzo della Società di Previdenza e di Soccorso, che hanno per fine la tutela degli Italiani all'Estero;  
tutte le disposizioni delle Compagnie di Navigazione;  
una larga cronaca degli avvenimenti principali dell'Italia e delle Americhe;  
una sana lettura per le ore di svago.*

Il periodico, ch'ebbe vita fino al 1908, non deluse le aspettative e le sue pagine risultarono sempre un ricco *reportage* da tutto il mondo. Il direttore divenne in ultimo anche lui un emigrato e terminò i suoi giorni in una parrocchia ubicata in uno dei più malfamati quartieri di New York, dove svolse un proficuo apostolato.<sup>13</sup>

Scomparsa la «Stella», l'anno susseguente al disastro del terremoto del 28 dicembre 1908, mons. Morabito, unitamente al can. Laruffa, diede l'avvio ad una pubblicazione mensile di 12 pagine, che intitolò «*Gemiti di madri*» col sottotitolo «Eco dell'Orfanatrofio. I Calabresi alla Calabria per gli Orfani del terremoto e per quelli degli emigrati all'Estero ricoverati in Polistena» e che associò all'Orfanatrofio S. Giuseppe di Polistena da lui fondato, presso cui opererà in appresso

---

<sup>13</sup> Ho potuto esaminare tutta l'annata 1904 de «La stella degli emigrati» presso la Biblioteca comunale di Polistena per la consueta squisita cortesia del direttore Rag. Giovanni Russo.

Mons. Giuseppe Morabito (Archì di Reggio Calabria 1858 - Mileto 1923), sacerdote dal 1881, si laureò in teologia a Roma presso l'Università Gregoriana. Insegnò in seminario a Reggio e contemporaneamente svolse le funzioni di redattore del periodico «Fede e Civiltà». Efficace oratore, nel 1899 fu nominato vescovo di Mileto. La sua attività pastorale in un momento tragico, quale fu il terremoto del 1908, fu altamente benefica in favore dei suoi amministrati. Diede alle stampe numerose opere. ALIQUÒ LENZI-TAVERRITI, *Gli scrittori calabresi...*, alla voce.

Giuseppe Silipigni (Gioia Tauro 1877 - New York 1930) fu professore nel seminario di Mileto e fu parecchio apprezzato per la sua vena oratoria e l'amore per gli studi sacri. R. LIBERTI, *Gioia Tauro*, Oppido Mamertina 1893<sup>2</sup>, pp. 104-105.

I.C. FALBO, *Monsignor Giuseppe Silipigni*, «Nosside», a. X-1931, n. 3, pp. 33-34.

un efficiente stabilimento tipografico, che per molto tempo stamperà anch'esso i lavori di tanti scrittori della Piana. All'inizio la rivista fu impressa nella tipografia di A. Laruffa in Mileto, quindi nella stessa officina degli Orfanelli. Ne fu primo direttore il solito disponibile sac. Silipigni, cui seguì il sac. prof. A. Galati, molto probabilmente il futuro vescovo di Oppido. Firmati con pseudonimi tipo «Mamma Maria» o con sigle, ma anche qualche volta dallo stesso mons. Morabito, si ritrovano, tra le pagine dei tanti numeri usciti, unicamente trattazioni d'interesse religioso a prò degli orfani o illustranti la loro attività, come gli esami scolastici, i concerti tenuti dalla banda dell'Istituto nelle varie piazze, le visite all'Orfanatrofio.<sup>14</sup>

«Gemiti di madri» ebbe un erede nel mensile «L'Eco degli Orfani», apparso a cominciare dal 1920 a cura dello stesso presule e, in più, di Giuseppe Casini e Arturo Borgese. «L'Eco» ebbe vita fino al 1925.<sup>15</sup>

Di matrice cattolica fu anche «L'Azione Popolare», iniziato in due pagine nel 1919 con l'etichetta di «Organo settimanale del Partito Popolare Italiano nella Provincia di Reggio Calabria» e, quindi, in quattro, ancora a Polistena da Arturo Borgese per i tipi della tipografia dell'Orfanatrofio S. Giuseppe. Il giornale, che nella *manchette* di destra riportava le frasi «Con il popolo per l'Italia e con l'Italia per il popolo. Senza macchia e senza paura», si trasferì in un secondo tempo a Reggio, dove venne diretto da Giovanni Italo Greco. Soppresso dal Fascismo, riprese le pubblicazioni nel 1951, ma smise definitivamente nel 1956. In esso si discettava soprattutto di politica e le punzecchiature nei riguardi di coloro che se ne interessavano, erano all'ordine del giorno, però non mancavano i temi di più larga risonanza, come quello offerto dall'attualissimo dilemma «Bolscevismo o Cristianesimo», con le sortite contro «Il drappo rosso» dei socialisti da parte di Elena Orsini Apperti. Una discreta rete di cor-

---

<sup>14</sup> Di «Gemiti di madri» ho visionato i pochissimi numeri custoditi presso la Biblioteca Comunale di Polistena e l'ultimo dei quali è il 25 del maggio-giugno 1914.

<sup>15</sup> GUERRIERI-CARUSO, *Periodici calabresi...*, alla voce.

Arturo Borgese (Polistena 1880-1949), scrittore, poeta, giornalista, drammaturgo, è ricordato soprattutto per aver dato vita alla rivista di cultura «Nosside», che resistette impavidamente per ben dieci anni ed alla quale collaborarono alcuni tra i più quotati letterati del tempo.

ALIQUO LENZI-TAVERRITI, *Gli Scrittori calabresi...*, alla voce.



rispondenti inviava poi dai vari centri della Piana notizie di politica municipale.<sup>16</sup>

Nel 1927 sarà nuovamente Polistena ad ospitare un prodotto giornalistico di sentimenti cristiani, «L'Unione Sacra» (si stampava dal medesimo Stabilimento degli Orfanelli), ch'era ed apparteneva all'omonima Associazione a carattere regionale.<sup>17</sup>

Fino al giugno del 1943 si diffondeva a Palmi, e ritengo anche in altre zone, il bollettino mensile intitolato «Il buon angelo delle famiglie», ch'era un'iniziativa nazionale, ma che riservava alle singole parrocchie un certo numero di pagine. A detta dell'arcidiacono palmese in uno scritto apparso l'anno successivo sulla rassegna, che poi venne a sostituirlo, almeno per la circoscrizione del SS. Rosario, «recava la buona parola nelle famiglie anche più lontane dalla Chiesa, e, modestamente, ma costantemente, esercitava il suo tenue apostolato».

Ereditò istanze e passioni del «Buon angelo» il foglio quindicinale della Gioventù di Azione Cattolica «S. Antonio di Padova», «Ascendere», con sottotitolo «venite seorsum», la cui direzione e amministrazione risulta insediata presso la medesima chiesa parrocchiale. Realizzato con la locale tipografia Giuseppe Genovesi, questo secondo impegno ebbe come responsabile prima Gesuele De Salvo, quindi il giovane francescano p. Antonio Gallo, il vero animatore di una folta schiera, della quale facevano parte il De Salvo stesso, Domenico Ferraro, Giuseppe Minasi, Vincenzo Mazzullo, Franco Palaja e il p. Giovanni Cagliolo, che se ne occupavano con entusiasmo giovanile. Nel primo numero datato 30 gennaio 1944 così, dopo lo sfacelo della guerra, ch'era già passata almeno nelle nostre contrade, i giovani cattolici palmesi si rivolgevano nel triste frangente agli altri giovani: «Vogliamo con l'apostolato della stampa dare al popolo, nella gioventù educata agli alti ed eterni principi del Cristianesimo, un esem-

---

<sup>16</sup> Quanto ho scritto in merito l'ho ricavato dai soli tre numeri del giornale disponibili in fotocopia (a. 1920) presso la Biblioteca Comunale di Polistena e successivamente offertimi in originale dall'amico dott. Giovanni Pecora di Cinquefrondi.

M. SQUILLACE, *I Cattolici e la Calabria*, Catanzaro 1984.

<sup>17</sup> V. FUSCO, *Polistena, Storia sociale e politica 1221-1979*, Reggio Calabria 1981, p. 311. F. MILITO, «L'Unione Sacra». *Linee di una spiritualità del clero calabrese nella prima metà del nostro secolo*, in AA. VV., *Chiesa e società in Calabria nel secolo XX*, Reggio Calabria 1978, p. 95-110.

F. MILITO, *Azione Cattolica e «L'Unione Sacra» in Calabria dal 1920 al 1931*, Roma 1980.

pio luminoso e trascinatore di levatura morale, un esempio di vita e d'azione che concorrerà a dare il vero volto a quest'attuale società diruta e rovinosa». In tutti i dodici numeri esaminati (l'ultimo giunge al 2 luglio) sono presenti scritti di G. Zappone, G. Repaci, G. Parrello, P. Antonio Gallo di altri celati dietro l'indicazione delle rispettive cariche ricoperte in seno all'organizzazione. A fare la parte del leone sono, logicamente, temi di problematica giovanile e di apostolato (*La purezza nei giovani*) o questioni prettamente religiose (*La Vergine; S. Francesco patrono dell'Azione Cattolica*), ma non sono assenti gli articoli di carattere letterario, pure se trattasi in rapporto al messaggio cristiano (*Carducci cristiano?; Cristianesimo di Pascoli*) e l'angolo dello storico. A quest'ultima funzione attese talora Antonino Basile, che maneggiò la penna per dire di Tauriano, la pretesa progenitrice di Palmi. Il giornale, che si rese promotore di una raccolta a favore dei profughi per motivo di guerra, ospitò spesso carrellate di notizie e giochi a premio.<sup>18</sup>

Tra il 1945 e il 1946 circolava a Seminara, e di conseguenza, per i paesi della Piana, «Squilla del Santuario della Madonna dei Poveri», un mensile che si stampava nella tipografia di C. Zappone di Palmi prima in 8 e poi in 4 pagine e che risulta chiara emanazione dell'accorsato luogo sacro. Il periodico, guidato in un primo tempo quale direttore dall'arcidiacono Vincenzo Tigani e come redattore e amministratore dal vicario foraneo Filippo Romeo e, infine, soltanto dal Tigani, unico responsabile, magnificava con inni, poesie ed altre composizioni in prosa la venerata immagine ed il suo culto. Ma talvolta accolse altro genere di collaborazioni, come nei casi dell'allora sac. Aurelio Sorrentino, che s'intrattenne sull'attualissimo problema della Costituente, della Costituzione e dei doveri dei cattolici, e dell'avv. Giacinto Froggio futuro onorevole, che propose *La grande crociata* (alla vigilia della Costituente). Tra le pagine di «Squilla» si riportavano anche spunti per motivi religiosi diversi e di varietà, il notiziario e la parte riservata alla campagna a favore di un erigendo orfanatrofio.<sup>19</sup>

---

<sup>18</sup> Antonino Basile (Palmi 1908-1972), preside negli istituti superiori, studioso di storia meridionale e di folklore, pubblicò innumerevoli saggi su riviste e in volume. Fondò e diresse fino al suo esaurimento il periodico «Folklore della Calabria».

<sup>19</sup> Mons. Aurelio Sorrentino (Zungri 1914), già vescovo di Bova e Potenza, è oggi arcivescovo di Reggio Calabria.

Giacinto Froggio (Vibo Valentia 1919), avvocato, fu deputato all'Assemblea Costituente, sindaco di Vibo e presidente di vari importanti enti pubblici. Diede alle stampe diversi lavori.



Dal 1950 iniziò a propagarsi per la Piana e oltre «La Voce del Santuario del SS. Crocifisso di Terranova Sappo Minulio», un «periodico mensile» varato in 4 pagine nell'omonima locale tipografia e nato dalla passione del rettore mons. Filippo Barreca e di Raffaele Germanò, direttore responsabile. Nelle varie sezioni hanno sempre trovato posto, senza firma alcuna, note storiche su eventi miracolosi connessi al celebrato simulacro, i programmi delle festività in suo onore, preghiere, i rapporti tenuti con i terranovesi emigrati ed altri argomenti.<sup>20</sup>

Ad un'altra Madonna Nera della Piana, quella di Rosarno intesa comunemente Madonna di Patmos, è stato consacrato un numero unico, l'8 agosto 1950, in occasione della sua incoronazione per mano del vescovo Enrico Nicodemo. Il giornale, in 4 pagine, scritto interamente da rosarnesi, è un'«Edizione straordinaria per la Parrocchia di Rosarno» dell'annata 5<sup>a</sup> del «periodico quindicinale» «Vivere», il cui direttore responsabile era mons. Aurelio Sorrentino, che si stampava a Vibo Valentia Marina dalla tipografia «La Modernissima». Vi si comprendono, oltre all'indispensabile premessa del parroco Francesco Laganà, il decreto d'incoronazione, il programma dei festeggiamenti, una breve storia della preziosa statua, un *Richiamo alla vita cristiana* di Domenico Lagani e poesie di Vincenzo Lacquaniti e Domenico Montagnese.<sup>21</sup> «Vivere», risultando espressione della chiesa miletese, dovette occuparsi spesso dei problemi della Piana, al tempo della sua diffusione ancora inclusa in quella circoscrizione e dovettero servirsene, quale palestra, molti cittadini della stessa.

Dal 1948 si manifestò a Palmi l'intensa attività della FUCI, che fino al 1950 offrì alla pubblicistica locale due numeri unici. In un primo foglio del 19 dicembre 1948 con responsabile Rocco Camera e dal titolo «Ricreazione fucina», dove sono trattate le questioni puramente legate all'associazione e si inseriscono amenità goliardiche, è rilevante un fondo di Nino Salvaneschi. In una seconda pubblicazione dell'8 gennaio 1950 articolata in 4 pagine, con identica intestazione e responsabile Giuseppe Di Francia, si espongono, in particolare, scopi, spirito e metodi del Movimento. Entrambi sono stati impressi nella tipografia Genovesi.

---

<sup>20</sup> Sono debitore della visione di appena due numeri del giornalino a mons. Barreca, parroco di Terranova S.M.

<sup>21</sup> Ho potuto esaminare il numero unico grazie alla disponibilità dell'amico prof. Ugo Verzi Borgese di Rosarno.

Di pari passo con la FUCI anche il Movimento Studenti di Azione Cattolica svolse a Palmi la sua attività editoriale. Un primo foglio, «Bel Mondo Studentesco», curato in occasione della Pasqua del 1949 (29 aprile) dalla prof.ssa Romilde Cocciolito, oltre al consueto umorismo di marca studentesca, venne a comprendere un articolo di apertura del prof. Alfio Nicotra *In Cristo* e altri di don Creazzo e del prof. Buda, più una bella poesia di Ada Negri. Fu stampato dalla tipografia «Genovesi».

L'11 febbraio 1950 anche l'AIMC si espone e lo fece in occasione dell'inaugurazione dell'attività col foglio «Noi maestri», con responsabile Domenico Ferraro. Nella pubblicazione le facezie in prosa e in versi fecero da corona ad un fondo di Alfio Nicotra su *Doveri e responsabilità del maestro* e ad un pensiero cristiano di D. Giovanni Ammendolia.<sup>22</sup>

Anche i bollettini delle diocesi, prima di Mileto e di Oppido Mamertina, oggi soltanto di Oppido Mamertina-Palmi, pur risultando atti rivolti alla ristretta cerchia ecclesiastica, hanno potuto spesso fare partecipi anche i cattolici laici, sia per i temi prettamente religiosi presentati che per via delle variazioni, cui di volta in volta per cause contingenti sono stati indotti.

Nel 1916 s'iniziò a stampare a Reggio, presso la tipografia Francesco Morello, con gerente responsabile prima Francesco Guglielmini e poi il can. Antonino Labate, il «Bollettino Ecclesiastico delle diocesi federate di Reggio Calabria, Mileto, Gerace, Oppido e Bova», pubblicazione che, ora con l'inclusione di Nicastro e Crotone ora con l'esclusione delle varie diocesi suffraganee, in un alternare dovuto forse all'affrancamento dell'amministrazione apostolica, cui si trovarono talvolta assoggettate, ebbe vita fino a tutto il 1928. Nei numeri del periodo bellico si rivelano assai interessanti le notizie sui chierici in guerra o sulle popolazioni sfollate dal Nord-Italia e ospitate in Calabria, mentre in quelli del 1928 figurano di particolare rilievo l'intervento dell'arcivescovo Pujia su *La cooperazione della stampa* in margine al Congresso Eucaristico, la lettera di addio di mons. Galati al clero ed al popolo di Oppido. Il resto attiene alla discussione di casi morali e religiosi, ad atti predisposti dalla Santa Sede ed alla cronaca delle circoscrizioni interessate.

---

<sup>22</sup>Sono grato all'amico prof. Domenico Ferraro, studioso e autore di tante pubblicazioni, per avermi offerto l'opportunità di studiare tutto quanto è stato edito negli ambienti cattolici palmesi, da lui conservato presso la sua biblioteca privata, nonché la sua interessante fatica manoscritta *Un secolo di giornalismo a Palmi*.



Se Mileto riuscì a liberarsi dalla sudditanza che comportava la federazione con le altre diocesi sin dal 1918 con una pubblicazione separata, non fu così per Oppido, che venne ad emanciparsi un decennio più tardi. Solo nel 1929 mons. Peruzzo, infatti, varò per la diocesi aspromontana un distinto bollettino, ch'ebbe uscita bimestrale e venne impresso prima nei torchi della tipografia Vescovile Sacro Cuore di Tropea e, quindi, ancora di quella del Morello per finire in ultimo alla «SS. Crocifisso». Di notevole, nella nuova collezione, giunta fino al 1932, si segnalano la lettera pastorale del novello vescovo, interventi sui Patti Lateranensi appena conclusi, la riproduzione — caso unico in Calabria, a quanto pare — della lettera di Pio XI contro il Fascismo<sup>23</sup>, il *Regolamento delle Confraternite del SS.mo Sacramento* e l'istruzione per gli archivi parrocchiali. Ai consueti casi morali e liturgici, sacre visite e indispensabile cronaca, si accompagnarono talvolta note d'arte sacra intorno a preziosi reperti conservati nelle chiese della diocesi.

Dal 1932 al 1934 il bollettino si presentò con una nuova serie, originata certo dal susseguente vescovo mons. Colangelo, che l'affidò alla tipografia «SS. Crocifisso». Del periodo di mons. Canino si conserva solo la prima lettera pastorale uscita nel 1937 per i tipi di Giovanni Abramo in Catanzaro.<sup>24</sup>

Dopo aver esposto le varie iniziative giornalistiche cattoliche nella Piana nel periodo che va dall'Unità al secondo dopoguerra, così come mi è stato possibile reperirle, sono d'obbligo alcune indispensabili considerazioni finali.

La pubblicistica periodica del territorio, non tenendo conto dei numeri unici nati nelle più disparate occasioni o per motivi contingenti fini a se stessi e dei bollettini vescovili (di quelli parrocchiali nemmeno l'ombra), che in un certo qual senso ne esulano, ha avuto sempre come ideatori e massimi responsabili degli ecclesiastici, anche se i collaboratori sono stati scelti in gran parte tra i laici di stretta osservanza cattolica. Una tale situazione, che legava ad una sola per-

---

<sup>23</sup> Gli altri Ordinari si sarebbero limitati a farla circolare solo ciclostilata, quindi dando all'allora compromettente documento poca o nessuna pubblicità.

Mons Giovan Battista Peruzzo (Le Rocche di Molare 1878 - Agrigento 1963), fu vescovo di Oppido dal 1929 al 1932 e arcivescovo di Agrigento dal 1932 alla morte.

<sup>24</sup> Mons. Nicola Canino (Albi 1897 - Roma 1962) fu vescovo di Oppido dal 1937 al 1951. Dovette giocoforza lasciare la diocesi ed a Roma, dove si recò, svolse l'incarico di canonico della basilica lateranense.

sona e ad accidentalità spesso precarie il destino dell'organo di stampa, ha fatto sì che questo si esaurisse completamente o per la morte o per l'affievolimento del suo promotore o perché questi era passato a nuove attività.

Se la diffusione dei giornali ancora oggi è scarsa nei nostri paesi, dove si dà la priorità a pubblicazioni recanti cronaca spicciola o scandalistica, figurarsi come lo era in passato quando, accanto al dissenso della gente comune, in grandissima percentuale, si registrava un pauroso tasso di analfabetismo. I fogli cattolici, poi, diffusi in una ristretta cerchia e dipendenti spesso dalle tasche di singoli, che nababbi non erano, dopo un breve periodo di grama vita, non potendo sostenere a lungo le spese di stampa, decadevano senza che nessuno si facesse avanti a garantirne la sopravvivenza.

Il giornalismo cattolico nella Piana — lo conferma il pullulare dei tanti periodici laici riscontrati — si venne a sviluppare maggiormente nei centri in cui esistevano delle tipografie, i cui titolari certe volte n'erano anche parte integrante. Ne sono un palpitante esempio Palmi e Polistena, anche se per altro verso occorre convenire che nel capoluogo di circondario, più che altrove, per effetto dei tanti istituti scolastici od uffici presenti, si trovavano molti più individui capaci di accogliere istanze di un certo livello.

Le intraprendenze più serie e durature attecchirono in quelle comunità che, oltre al beneficio di possedere delle tipografie, avevano dalla loro un retaggio di tradizioni culturali di maggiore respiro e un peso superiore in fatto di popolazione od enti di riconosciuto prestigio, come Oppido, Palmi, Polistena, Taurianova.

Le testate cattoliche fiorirono nella Piana prima e dopo del Fascismo. Anzi, ove si eccettuino la sporadica «Unione Sacra» uscita a Polistena forse per qualche numero appena e il bollettino vescovile, si può senz'altro affermare che nel periodo in cui imperava la dittatura nessun tentativo giornalistico autonomo ebbe modo di venir fuori. Ma questo è un fatto più che logico. In un regime, nel quale uno pensava e decideva per tutti, non era offerta alcuna possibilità di esprimersi liberamente e, ove in qualche modo fosse stata offerta, non c'erano né lo spirito né la volontà per operare diversamente dagli altri.

Per le considerazioni fin qui espresse e ponendo mente soprattutto al fatto che si è trattato quasi sempre di iniziative saltuarie e di breve durata originatesi in una società, nella quale la disorganizzazione resta una regola, un servizio giornalistico cattolico ebbe perciò nella Piana scarso successo e, di conseguenza, modesta incisività. Tutta-



via i tanti sforzi impegnati qua e là non saranno stati compiuti invano e le varie testate, che hanno fatto spesso da palestra ad una schiera di persone, che si sarebbero poi tanto affermate in diversi campi, sono state sicuramente, come scriverà più tardi don Bellissimo in «Alzare le Vele», dei semi di bene, che se non sono arrivati a diventare alberi grandi, avranno prodotto anch'essi i loro frutti.<sup>25</sup>

---

<sup>25</sup> Per la stesura della presente relazione, che si limita ai lavori a stampa, ho tenuto presente anche l'ultima importante fatica in tema di giornalismo calabrese: M. MAFRICI, *Il giornalismo a Reggio Calabria e provincia*, Atti del Premio Cosenza 1978, *Giornalismo in Calabria tra Ottocento e Novecento (1895-1915)*, Cosenza 1981.

